

UNO STATO CHIAMATO CAVILLO IL CASO CIMOLI

L'Odissea di un grand commis di Stato alle prese con lo scaricabarile sulla decisione di pagare le buonuscite all'ex capo di Fs e Alitalia. Chi è Roberto Ulissi e perché la Corte dei conti e il Tribunale chiedono a lui (e non al Tesoro) la ragione di pagamenti al manager per oltre 5 milioni

Nel processo civile l'unico disposto a testimoniare è Gianni Letta: non ammesso. Gli altri non ricordano

di **Nicola Saldutti**

Quando gli uffici dello Stato cominciano a litigare, i rischi per chi cerca di fare il suo dovere di grand commis possono diventare molto alti. Incalcolabili. E se si seguono i tortuosi percorsi a cavallo tra la giustizia ordinaria e quella contabile, si può entrare in un labirinto molto pericoloso.

La storia è antica: l'emolumento che lo Stato, ovvero il ministero dell'Economia, decise di assegnare a Giancarlo Cimoli per gli anni trascorsi al vertice di Alitalia e di Ferrovie. Per complicate vicende fu il consiglio delle Fs a pagare la liquidazione. Bene, a distanza di tredici anni da quella vicenda, guardando le carte dei vari procedimenti, si scopre che secondo la Corte dei Conti e il giudice civile, l'emolumento, deciso e voluto in sede politica, come accade sempre in questi casi, sia il risultato di una decisione di un (ex) alto dirigente dello Stato, Roberto Ulissi. Che, a guardare le carte, con tutta la complessità e le ragioni di chi ha avviato e manda avanti il procedimento, assomiglia molto ad un grand commis intrappolato dai cavilli. Ci sono passaggi che hanno del paradossale; da un lato le sentenze dicono che, pur avendo seguito ed eseguito le indicazioni del ministero dell'Economia, il funzionario ne è ugualmente responsabile. Tutto chiaro? No, perché se non le avesse eseguite, allora avrebbe violato gli obblighi nei confronti del suo datore di lavoro, il ministero dell'Economia, appunto.

La richiesta dei giudici

Un labirinto, appunto. Con un risultato sorprendente: la Corte dei Conti chiede a Ulissi e agli altri componenti del consiglio di amministrazione il pagamento della cifra record di 4,5 milioni per Ferrovie e il tribunale ne vuole altri 700 mila per Alitalia. Nel procedimento civile è stato chiesto l'intervento dei testimoni politici di quel tempo, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio al ministro del Tesoro, al direttore generale. L'unico testimone disposto a deporre, dimostrando senso di responsabilità e onestà intellettuale, Gianni Letta, non è stato ammesso dal giudice. Degli altri, c'è chi non ha risposto e chi ha detto di non ricordare. Sembra di leggere Kafka, eppure la richiesta per danno erariale è lì. In più si sono aggiunti i commissari liquidatori di Alitalia (quelli della prima liquidazione, non della seconda che è appena iniziata).

A un certo punto la Corte di Cassazione ha dichiarato il difetto di giurisdizione della Corte dei Conti. Come dire: non se ne poteva occupare. Sembrava che qualcosa stesse andando per il verso giusto. Invece no, parte l'azione di responsabilità proposta da parte del (successivo) consiglio di amministrazione delle Fs, il board che era subentrato a quello che aveva deciso per il pagamento a Cimoli, e deliberata in assemblea dall'azionista, cioè lo stesso ministero dell'Economia. Per Ulissi, una lunga carriera al ministero dell'Economia, responsabile delle Fondazioni bancarie, componente del Consiglio superiore della Banca d'Italia, a lungo collaboratore di Carlo Azeglio Ciampi, di Mario Draghi, spesso decisivo in questioni di difesa dell'interesse nazionale, ora all'Eni, forse Kafka potrebbe anche fare una tregua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

